

Capitolo primo

Margherita non riusciva a muoversi. Continuava ad esitare nervosamente sotto la tettoia dell'androne del suo studio: l'impeto di quello straordinario acquazzone la sgomentava.

A lei non piacevano i temporali, soprattutto quando erano così violenti e scuri e non riusciva a capire come certe persone li trovassero uno spettacolo addirittura affascinante. Margherita, al contrario, si sentiva agitata e persino un po' spaventata quando pioveva a quel modo. Alzò lo sguardo verso i bagliori lontani di fulmini silenziosi e rimpianse il solito e amato cielo azzurro di Roma. Ma neanche Roma sembrava essere più la stessa, infatti, da più di due giorni la città era percossa da una pioggia incessante. Persino i telegiornali avevano mostrato immagini inquietanti di strade allagate e trasformate in torrenti impetuosi dai quali emergevano, travolti dall'acqua melmosa, fronde di pini e cassonetti della spazzatura. Ma ciò che più di tutto aveva colpito Margherita era stata la notizia che molte scalinate secolari, disseminate per i sette colli della città, fossero addirittura franate sotto la violenza inconsueta di quel diluvio apocalittico.

Margherita rimase ancora così, ferma sotto la pensilina. Aveva un'aria preoccupata e perplessa mentre osservava la pioggia che in qualche modo avrebbe dovuto affrontare e intanto pensava ai gradini di quelle antiche scale che avevano sopportato il peso di secoli di storia cittadina e che erano crollati, in poche ore, cedendo all'impeto improvviso e assurdo di quell'eccezionale nubifragio.

Era incredibile che a Roma piovesse a quel modo, e per giunta in ottobre, pensò Margherita, alla quale sembrò anche inconcepibile che la forza e la violenza di quell'acqua fosse riuscita, ben più della famosa goccia, non a scavare e corrodere negli anni la pietra, ma in poche ore addirittura a sgretolarla e a non lasciarne quasi più traccia.

Guardò l'orologio: l'ora di pranzo era passata da un pezzo, doveva decidersi a tornare a casa. Era inutile continuare ad aspettare dal momento che la pioggia non accennava a diminuire, così alla fine si fece coraggio: aprì l'ombrello e si gettò sotto l'acqua risalendo il fiumiciattolo fangoso che si rovesciava giù per il viale.

In condizioni normali, Margherita tornava spesso a piedi a casa dallo studio, amava camminare e durante quel breve tragitto le piaceva riordinare le idee e organizzare mentalmente le attività del resto della giornata, ma questa volta avrebbe fatto volentieri a meno, naturalmente, di quella corsa sotto il diluvio. Arrivò alla fermata dell'autobus e decise che non avrebbe aspettato sotto la pioggia l'arrivo del mezzo. L'idea di lei lì, passiva, in attesa,

tormentata dalla pioggia la irritò così tanto che proseguì verso casa senza neanche fermarsi.

Quella mattina non aveva preso l'auto, come faceva di solito quando il tempo era brutto, ma aveva preferito farsi accompagnare a studio da Luca. Il fatto era che aveva avuto voglia di continuare a bisticciare con lui. Per questo, nonostante Luca fosse già in ritardo, lei lo aveva trattenuto a casa fin quasi alle nove. Poi, quando avrebbe potuto finalmente lasciarlo andare, si era accanita in quel litigio al punto di decidere di infilarsi con lui nella sua macchina per continuare a tormentarlo.

Ma ora, mentre correva verso casa sotto la pioggia, le tornarono in mente le parole che aveva usato contro suo marito e quella discussione le apparve addirittura odiosa oltre che inutile. C'erano delle volte in cui non riusciva a trattenersi. Lo sapeva e sapeva anche che poi, come al solito, se ne sarebbe pentita, ma non poteva farci niente. Eppure col tempo era riuscita a modificare tanti altri aspetti della sua indole. Si era costretta, ad esempio, all'ordine, soprattutto nel lavoro. Margherita continuò a riflettere su come gli anni e l'esperienza l'avessero cambiata e pensò d'essere diventata, ora che aveva quasi quarant'anni, più diplomatica e accondiscendente e meno incline alla polemica. Ma con Luca continuava a sfuggirle, di tanto in tanto, quella parte di sé sciocca ed infantile, quella parte testarda e spesso irritante che le trasformava persino il viso. Così almeno le diceva Luca, il quale si accorgeva di quel suo particolare stato d'animo ancor prima che lei facesse alcunché, perché le veniva, come diceva lui, la "faccia da schiaffi".

- *Perché, poi, abbiamo cominciato a litigare?* - si chiese Margherita mentre già le tornava in mente il pretesto che aveva scatenato quella discussione.

Come spesso le accadeva, quando il tempo era grigio e avrebbe voluto continuare a dormire, anche quella mattina si era alzata di cattivo umore e aveva preso a provocare Luca dicendogli che le sue "rimpatriate" annuali con i vecchi amici del paese non erano altro che grandi dimostrazioni di ipocrisia. Sapeva di ferirlo parlandogli a quel modo, ma aveva continuato ad infierire su di lui con sottili ed inutili argomentazioni. Soltanto adesso Margherita capiva che sarebbe stato più onesto dirgli semplicemente che i suoi amici le stavano antipatici, soprattutto quel Marco che non faceva altro che vantarsi delle sue gradassate da macho e che, in realtà, non era altro che un cretino.

E invece, quella mattina si era incaponita su una disquisizione sofisticata sulla necessità - *in verità solo indotta e dunque a ben guardare niente affatto necessaria, di intrecciare e mantenere relazioni umane insincere* - . Sì, proprio così gli aveva detto! Quando ci si metteva Margherita era capace di dissertare accalorandosi e difendendo ragionamenti dei quali, in verità, non le interessava nulla. Improvvisamente pensò di assomigliare proprio a quel tal professor Cantoni del liceo che lei si era illusa di aver dimenticato e che sarebbe stato capace di dimostrare qualsiasi cosa. Lui che insegnava Fichte.

Anche lei, come quel suo vecchio professore, godeva di un piacere sottile semplicemente nel dimostrare la fondatezza dei suoi argomenti e nello sconfiggere con la loro logica l'interlocutore. L'avversario di Margherita era quasi sempre Luca il quale, al contrario, non era molto interessato a quei duelli verbali con lei. Luca, infatti, aveva un modo di parlare completamente diverso da quello di Margherita. Lui riusciva a dire quasi sempre, con poche e chiare parole, semplicemente quello che pensava. Altrimenti stava zitto. Lei era affascinata e allo stesso tempo irritata dai suoi lunghi silenzi. Certe volte pensava d'essere addirittura invidiosa di quella sua capacità di tacere. Infatti, se avesse imparato a rimanere talvolta in silenzio, ciò le avrebbe permesso di non cadere sempre dalla parte del torto. Ma non riusciva mai a rinunciare all'inessenziale, almeno per quanto riguardava le discussioni con Luca, e ciò significava ritrovarsi quasi sempre sconfitta.

"Accidenti!" disse a bassa voce mentre l'acquazzone si faceva, di momento in momento, sempre più violento. Il cielo era diventato scurissimo e si era fatto quasi buio nonostante fosse ancora pieno giorno. A tratti qualche lampo lontano continuava a rischiarare il cielo cupo. Margherita, sentendosi sempre più inquieta, cominciò addirittura a correre.

Improvvisamente sentì squillare il telefono dentro la borsa.

-*Al diavolo!* – pensò, immaginando che si trattasse di qualche scocciatura di lavoro, forse qualche paziente che si era dimenticato di farsi prescrivere le gocce per il naso. Era incredibile, ma quasi mai le persone che avevano veramente qualcosa di serio da comunicarle la chiamavano al di fuori dell'orario di studio e sul cellulare. Erano invece quasi sempre quei soliti, per fortuna pochi, scocciatori maleducati, che avevano l'abitudine di chiamare preferibilmente all'ora di pranzo o di cena o di sabato sera, sul numero del portatile, e invariabilmente per un motivo sciocco. Margherita, quindi, decise di non rispondere almeno fino a quando, tra pochi minuti, sarebbe arrivata a casa e seguì ad arrancare sotto al temporale. Ma il telefono continuava a trillare implacabile e sempre più forte.

- *Maledizione! Non posso fermarmi in mezzo a questo accidenti di pioggia!* – si disse, e il telefono, in quel momento, finalmente tacque. Ma dopo qualche secondo riprese a squillare. Margherita cercò di ignorarlo, ma quello continuava a trillare ostinato interrompendosi solo per qualche secondo ogni dieci o quindici squilli. Proseguì svelta verso casa tentando di non pensare a quel maledetto cellulare che però non la faceva finita. Passarono alcuni minuti nei quali il telefono continuò inesorabilmente a suonare finché Margherita, sfinita da quella insistenza, decise di rispondere.

Si infilò sotto la tenda di una bottega, tra le cassette di legno che il fruttivendolo aveva lasciate impilate lì fuori nonostante il negozio fosse chiuso, e si mise a rovistare con una mano nella borsa a tracolla mentre con l'altra continuava a tenere l'ombrello fuori dalla tettoia. Imprecò ad alta voce;

non ce la faceva a trovare quel dannato arnese che continuava a squillare. Finalmente riuscì ad afferrarlo.

“Pronto?!” gridò esasperata.

“Ce l’hai fatta a rispondere Margherita!”

“Dio santo, Luca! Sono sotto il diluvio!”

Margherita cercò di guardare oltre il fitto diaframma grigio di pioggia che le velava la vista del viale. Lo sguardo quasi le si appannava in tutto quel bianco e quel grigio. Strizzò gli occhi per vedere meglio la strada, ma non scorse nessuno. La via le sembrò deserta. Ad un tratto pensò di aver perso la linea.

“Pronto, Luca...?!” urlò di nuovo dentro al cellulare.

“Mi dispiace tesoro...” le rispose, dopo un altro breve silenzio, suo marito che aveva una voce esageratamente quieta e paziente, in contrasto con l’insofferenza di lei. Quel tono la allarmò e la mise improvvisamente in uno stato di confusa agitazione. Perché Luca rispondeva alla sua irritazione con tanta dolcezza? E di cosa si dispiaceva? Che lei fosse sotto la pioggia?

“Luca...” chiamò di nuovo Margherita, ma stavolta quasi sottovoce e con un accento prudente, come fosse di scusa.

“Ascolta, Margherita...” le rispose lui, ancora con quell’inflessione eccessivamente pacata e un po’ innaturale “...sono in ospedale...”

“Cosa?!” gridò di nuovo, e suo malgrado, Margherita “che succede Luca?”

“Credo che non sia nulla, o almeno spero, è stato Pietro ad insistere...”

“Pietro chi? Ma cosa è successo? Chi si è fatto male?” continuò ad urlare Margherita.

“Sono io che non mi sono sentito bene. Ho avuto un dolore al petto mentre ero in ufficio, allora Pietro... sai... il commercialista della ditta, lo conosci anche tu... be’, insomma, Pietro mi ha voluto portare in ospedale. Credo che pensino ad un infarto...”

“Un infarto! Oh mio Dio, Luca!” a Margherita tremò un po’ la voce, poi immediatamente, e senza nemmeno rendersene conto, si ritrovò a parlare in modo calmo e rassicurante. Anche questa era una caratteristica di Margherita: infatti, quando ce n’era bisogno, lei diventava subito pronta, sicura ed efficiente e lui lo riconobbe subito quel tono particolare e capì che Margherita, da quel momento in poi avrebbe fatto tutte le cose giuste che andavano fatte: in poche parole lei si sarebbe presa cura di lui.

Luca trasse un sospiro.

“Luca...?” lo chiamò sua moglie dolcemente.

Lui tacque ancora un momento. Si sentì per la prima volta, nell’ultima ora e mezza, un po’ più tranquillo e quasi fiducioso. Era grato a sua moglie per quel suo modo di fare lucido e protettivo.

“Luca...” lo chiamò ancora Margherita.

“Sì?”

“In che ospedale ti hanno portato?”

“All’ Israelitico.”

“All’Israelitico? E c’è il pronto soccorso lì? E l’unità coronarica?” le chiese con calma Margherita, ma poi subito aggiunse: “ma cosa ti sto chiedendo! Non ha importanza, amore mio, adesso arrivo subito lì; non agitarti, dimmi solo dove posso trovarti”. E intanto aveva abbandonato il riparo sotto la tenda del fruttivendolo e si era nuovamente buttata nella pioggia per riprendere la strada verso casa, e dunque verso la macchina posteggiata lì sotto. Ad un tratto un cane le sfrecciò davanti attraversando la strada e le capitò quasi tra i piedi. Lei trasalì più per la sorpresa che per lo spavento, e si bloccò in mezzo al marciapiedi per lasciarlo passare. Il cane le gettò uno sguardo obliquo e corse via veloce nonostante tenesse una zampa posteriore sollevata. Zoppicava ed era fradicio, ma in un attimo scomparve chissà dove.

“Luca dove sei? In che reparto ti hanno portato?”

“Veramente non ti so dire, Margherita, il fatto è che mi stanno per portare a fare, credo, un’ecocardiografia... si chiama così? Mi hanno già fatto l’elettrocardiogramma e un prelievo di sangue, e poi mi dovrebbe visitare un cardiologo che conosce Pietro. E’ per questo che mi ha portato qui, per via di questo tizio che conosce. Ora però, non sono in un reparto specifico, non ho un letto... non so dirti niente di più preciso e..., oltretutto, mi hanno detto che devo spegnere il cellulare...”

“Ho capito, non ti preoccupare, ti troverò comunque. Sono quasi arrivata a casa, prendo la macchina e vengo!”

“No, ascolta tesoro, mi hanno detto che le strade del centro sono tutte bloccate dal traffico e che alcuni tratti del raccordo sono addirittura stati interrotti per via degli allagamenti. Non venire in macchina, rischieresti di arrivare tra due ore! Ti conviene prendere il trenino, quello che ferma alla stazione del Nomentano. Sai, il treno che abbiamo preso qualche volta per andare a Fiumicino, all’aeroporto. Fa una fermata vicino all’ospedale, mi dicono che da lì ci si arriva anche a piedi.”

“Sì, sì, va bene!” disse lei, ansimando per la corsa, mentre già tornava indietro, filando sotto la pioggia, di nuovo verso lo studio, giù per la via allagata che sbucava sulla Nomentana. “Sì, ci metto pochi minuti ad arrivare alla stazione. In mezz’ora sono da te! Tu stai calmo, adesso sei al sicuro, non ti può accadere nulla, sei in ospedale, ecco...” la voce le si spezzò per l’affanno. Continuava a correre come una pazza mentre parlava. Cercò di riprender fiato “Luca, sono sicura che andrà tutto bene!” riuscì a dire con un tono abbastanza convincente.

“Se lo dici tu che sei il “dottore!”” cercò di scherzare Luca. Ma a Margherita sembrò troppo calmo, e lei si spaventò ancor di più. Avrebbe voluto trattenerlo al telefono per tutto il tempo del tragitto e continuare a sentire la sua voce finché non lo avesse raggiunto.

“Hai detto che non ti ha ancora visitato un dottore?”

“No, non credo, ma sono arrivato da pochissimo, te l’ ho detto, mi hanno fatto solo l’elettrocardiogramma e questo prelievo di sangue e ora mi stanno venendo a prendere. Sai che mi hanno messo su una sedia a rotelle! Buffo! non mi ci ero mai seduto...”

“A no eh? Be’, io ci ho persino dormito, qualche notte, quando facevo le guardie in ospedale. Sai, quando i reparti erano tutti pieni e non c’era neanche una barella del pronto soccorso libera. Ero così stanca che le trovavo persino comode!”

“Ma si è vero! La mia, poi, è un modellino “finta-pelle” tutta scrostata, piuttosto confortevole!” si sforzò di scherzare Luca e dopo un'altra piccola pausa aggiunse:

“Senti... però... appena seduti qui sopra ti prende uno sfinimento che se anche stai bene ti senti subito malato... nemmeno avessi appena avuto un infarto!” Luca rise debolmente.

Margherita rimase per un attimo senza trovare nulla di spiritoso da dire.

“Ehi, Margherita, era una battuta!”

“Sì, amore, ho riso infatti, non mi hai sentito?” mentì Margherita.

“Deve essere stato per via del rumore della pioggia. Senti come diluvia? Sono completamente zuppa, sai!”

Margherita faceva fatica a parlare mentre correva sotto la pioggia e infatti la sua voce era ansante, ma voleva continuare a stare al telefono con Luca e non aveva intenzione di fargli credere d’essere troppo in pena e così ogni tanto taceva anche per non far sentire a Luca il suo affanno.

“Margherita, sei ancora lì...?”

“Sì sono qui, ma sto volando da te! Appena arriverò mi occuperò io di tutto. Anzi stavo pensando che, forse, se ora c’è un medico lì con te potresti passarmelo. Digli che sono una collega e che gli voglio parlare.”

“Adesso, veramente, mi hanno lasciato tutto solo in uno stanzino dove fino a poco fa c’era anche un infermiere, che ora è uscito con le provette del mio prelievo in mano e ha detto che sarebbe tornato subito. E’ quello che mi ha detto pure di spegnere immediatamente il cellulare!”

“E va be’... tu tienilo acceso ancora fino a quando non torna quello, e digli che stai parlando con il tuo medico!”

“Sì, dottore! Ahi, eccolo che torna...”

“Luca, fammici parlare!”

“Aspetta un attimo...”

Margherita sentì la voce di suo marito e quella dell’infermiere che discutevano.

“Luca, Luca...”

“Amore, ti devo lasciare, qui si arrabbiano se non spengo subito il telefono!”

“Aspetta ancora un momento! Come stai Luca? Adesso come ti senti? Ti fa male...” a Margherita mancò il fiato, non ce la fece a finire la frase. Luca la sentì respirare faticosamente.

“Margherita, non correre così se no te lo fai venire anche tu l’infarto! Senti devo attaccare. A tra poco! Margherita...fai presto!” la voce di Luca era debole.

“Luca! Luca aspetta, non attaccare!” Margherita sentì chiudere.

-Oh Dio! Dio mio, fammi arrivare in tempo, fa che non succeda niente!- Pregò tra sé Margherita e prese a correre a perdifiato verso la fermata del trenino urbano.

E mentre correva non poteva fare a meno di continuare a parlare sottovoce. Non riusciva a pensare, doveva parlare. Parlava ancora con Luca e gli diceva di resistere perché lei stava arrivando. Parlava con Dio e gli diceva di aiutarla. Parlava con se stessa e si diceva che doveva ricordarsi di comprare il biglietto del treno. Il biglietto?! E improvvisamente quel pensiero del biglietto occupò tutta la sua mente. Smise d’invocare il nome di Luca e quello di Dio e cominciò a ripetersi sottovoce come fosse una preghiera, come fosse un rosario:

“Il biglietto... il biglietto... il biglietto...”

-Devo comprare il biglietto del treno! In quella maledetta stazione non c’è nessuno che li vende, nemmeno un distributore automatico. Forse ce l’ha il tabaccaio... macché! A quest’ora è chiuso! Al diavolo il biglietto, se lo fanno sul treno bene, se no, peggio per loro!-

Si fermò di scatto per un istante, scrollò la testa come per liberarsi di quel pensiero assillante come fosse un pidocchio.

“Ma che mi frega del biglietto?!” urlò. E riprese a correre. Ma nonostante avesse deciso che, data la situazione, procurarsi un biglietto non fosse poi così importante, non poté far a meno di continuare a ripetersi ossessivamente che doveva acquistarne uno.

“Il biglietto... devo comprare il biglietto...” riprese a sussurrare tra sé mentre correva sotto la pioggia aggrappandosi di nuovo a quell’idea come se da quel fatto pratico, in realtà di nessun conto, dipendesse persino la salvezza di Luca. Attraversò una strada come in trance, continuando assurdamente a ripetersi a bassa voce che doveva trovare un biglietto e finalmente si trovò di fronte ad un’edicola aperta.

“Questo giornalaio non chiude mai!” si disse Margherita quasi urlando.

Chiuse l’ombrello ed entrò velocemente al riparo.

All’interno, oltre ai giornali, erano esposti libri, CD, DVD e una varietà incredibile di altri articoli. Più che un giornalaio sembrava un supermercato.

-Bene, venderà anche i biglietti del treno!- pensò, e cercando il portafoglio dentro la borsa disse:

“Buon giorno, vorrei un biglietto, anzi no, ne vorrei due o meglio tre... sì, mi scusi, vorrei tre biglietti per il trenino urbano”.

Ma in quel momento Margherita fu urtata da un tizio che entrò quasi correndo dentro all'edicola.

“Ma che accidenti...!” cercò di reagire, mentre nello scontro le era caduto il portamonete. L'uomo, in tuta mimetica e stivali militari, portava i capelli rasati a zero, tranne un ciuffo dritto sulla fronte, ed aveva tatuaggi che gli ricoprivano quasi ogni parte di pelle visibile. Margherita, ancora china a raccogliere le monete che erano rotolate tutto intorno, lo guardò sgomenta, ma quello non chiese neanche scusa e anzi non sembrò nemmeno accorgersi della presenza di lei.

“Signora, lasci che l'aiuti” disse il giornalista che nel frattempo era uscito da dietro il bancone. Ma un braccio tatuato lo bloccò prima ancora che lui si curvasse a soccorrere Margherita.

“Questo lo vendi?” lo apostrofò il tipo vestito da paramilitare, brandendo con una mano, pure quella coperta di tatuaggi, un calendario che aveva strappato dalla parete e che mostrava in copertina una donna nuda seduta a gambe larghe su un pallone da calcio. L'edicolante, che era un uomo piuttosto robusto, si liberò con uno strattone dalla presa e, senza rispondere, si mise ad aiutare la donna.

“Che sei sordo? Lo vendi o no?”

L'uomo rimanendo chino vicino a Margherita rispose di sì, che era in vendita, e sussurrò:

“Mi scusi signora, ma e' meglio liberarsi di questo fanatico”.

“Allora ce senti! E quanto voi?”

“I calendari delle squadre di calcio costano dieci euro”.

“Ammazzate aoh!”

Il ragazzo in mimetica si frugò nella tasca e ne cavò una banconota che lanciò sui quotidiani esposti sul bancone.

“Se vedemo!” urlò, mentre era già fuori che si infilava il calendario sotto al gilè militare. Poi in un attimo sparì sotto il diluvio.

Il giornalista rimase in piedi, al riparo sotto la pensilina della sua edicola. Guardava fuori e intanto scuoteva la testa.

“Che violenza! Cose da non credere!” esclamò, con un tono rassegnato e quasi pacato tanto che sembrava riferirsi più al temporale che al teppista appena scappato.

Margherita, nel frattempo, aveva raccolto le sue monete e si era appoggiata ad una pila di riviste, se ne infilò una distrattamente sotto al braccio, con un gesto naturale come se tutto improvvisamente fosse tornato normale. L'edicolante, tornato dietro ai quotidiani, le sorrise e le porse il “Corriere della Sera”. Margherita sgranò gli occhi e tornò improvvisamente in sé.

“Io non voglio nessun giornale... io, mi scusi, vorrei il biglietto per il treno... devo raggiungere mio marito, lui è...”

“Signora, lei ha preso l’inserto che oggi va con il “Corriere”! ” le spiegò gentilmente l’uomo.

Lei finalmente si accorse della rivista che aveva afferrato, evidentemente soprappensiero, si confuse ancor di più e strappò con malagrazia il quotidiano dalle mani del giornalista.

“Oddio, mi scusi!” disse subito, rendendosi immediatamente conto della scortesia del suo gesto. “È che ho molta fretta! Mi dia anche, per piacere, tre biglietti per il trenino urbano”.

L’uomo annuì con convinzione sorridendo in modo esageratamente affabile e pensò che la pioggia, come al solito, faceva diventare pazzi i romani.

Margherita pagò e scappò via.